

Ulster
Un anno nero per la «Royal Army»

LONDRA Con l'attentato di ieri l'Ira ha portato al culmine non solo la sua «campagna d'agosto» ma anche l'attività terroristica intensissima di tutto il '88. Ci sono immagini difficili da scordare, come quella dei due soldati finiti per sbaglio in un corteo funebre e linciati in diretta tv, o come quella che possiamo solo immaginare, dei giovani militanti inglesi fucilati all'uscita di una di scuola in Olanda. Le azioni dell'Ira infatti, non si sono limitate al suolo irlandese. Vediamo di ripercorrere un anno che per l'esercito britannico è stato il peggiore dell'ultimo decennio. Nel novembre '87 c'è la strage di Enniskillen, dove muoiono, «per errore», undici civili. Un fatto tragico che mina anche nell'Ulster la credibilità e l'appoggio agli irlandesi. Il 6 marzo 88 tre militanti dell'armata repubblicana vengono freddati dagli agenti segreti della Thatcher a Gibraltar, in quanto «stavano per compiere un attentato». Un episodio sul quale la signora di ferro impedisce di far piena chiarezza, ma che legittima, nel nome della vendetta, le successive azioni dell'Ira a Belfast, ai funerali di uno dei presunti attentatori di Gibraltar, due soldati, finiti con la loro auto nel corteo funebre, vengono estratti con violenza dalla vettura e ammazzati di botte. In maggio, tre militari della Royal Army, di stanza in Germania recatisi in libera uscita in una discoteca olandese, vengono uccisi a colpi di pistola. Il 15 giugno sale in aria un pullman, nel l'Ulster, per i sei soldati a bordo la morte è immediata. Il primo agosto un'altra bomba, in una caserma del «Genio postale» a nord di Londra, uccide il soldato di guardia, mentre il 12 viene ucciso un soldato britannico in Rfg.

La carcassa dell'autobus inglese dopo l'esplosione che ha causato la morte di otto militari. Nella foto piccola, il cratere scavato dalla bomba



L'Ira alza il tiro
Ulster, uccisi otto soldati

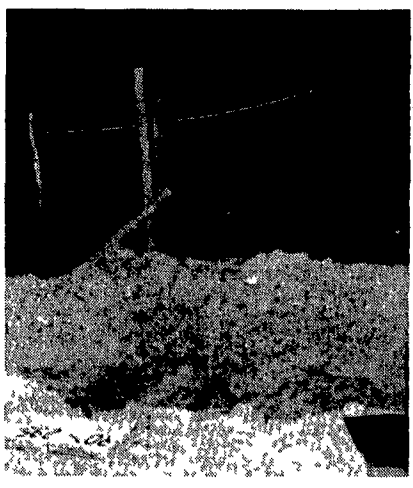
L'autobomba, caricata con cento chili di «Semtex», è esplosa al lato della strada mentre passava un pullman militare che portava nella caserma di Omagh, sulla costa atlantica dell'Irlanda, a ottanta chilometri da Belfast, 39 soldati inglesi. Il bilancio dell'attentato compiuto dall'Ira è agghiacciante. Otto soldati sono morti, altri ventinove, oltremisere mutilati, sono ricoverati in gravissime condizioni.

BELFAST Nella notte, i fasci luminosi dei fari delle prime auto che hanno raggiunto il luogo dell'attentato, hanno rivelato una scena orrenda. Il pullman ridotto ad una massa informe di ferro affumicato, spazzoni metallici sparsi dalle mani giunte sulla testa per combattere il dolore delle ferite. Guardando ciò che restava del pullman sembrava impossibile che qualcuno fosse uscito vivo da quelle lamiere

sventrate. Il pullman era partito, un'ora prima della strage, verso mezzanotte dall'aeroporto militare di Aldergrove, alle porte di Belfast dove aveva preso a bordo 39 soldati del reparto di fanteria leggera dell'esercito inglese appena scesi dall'aereo che li aveva riportati nell'Ulster dopo una consueta licenza estiva. L'agguato dell'Ira è avvenuto ad una quindicina di chilometri dalla loro destinazione, una caserma presso Omagh, sulla costa atlantica dell'Irlanda. L'auto imbottita con cento chili di «semtex», un esplosivo al plastico ad altissimo potenziale, è scoppiata, disintegrando non si è fatta attendere. È giunta all'alba con un comunicato rilasciato a Dublin, con l'emblematica firma «P O'Neill», che attribuisce al suo

commando della contea di Tyrone la paternità della strage e ribadisce che i militanti dell'esercito repubblicano irlandese «non deporranno le armi finché l'esercito inglese non si ritira dall'Ulster». Appena avuta notizia del ferocissimo attentato la signora Thatcher ha interrotto le vacanze precipitandosi al numero 10 di Downing Street. Nella mattinata il primo ministro inglese ha convocato un vertice per studiare le misure da opporre agli attacchi dell'Ira, che da alcune settimane ha riaperto con violenza la «questione» irlandese assassinando militanti inglesi non solo nell'Ulster, ma anche a Londra e in Germania. Dalle prime mosse dell'inchiesta, subito avviata dalla polizia irlandese, risulta sorprendente che i militanti del-

Agguato al pullman inglese
La Thatcher convoca un vertice per combattere l'offensiva dell'Ira



Birmania
Gli studenti riprendono le proteste

RANGOON Tremila giovani con il volto coperto da fazzoletti e numerosi monaci buddisti si sono radunati oggi davanti all'ospedale generale di Rangoon ed hanno gridato slogan contro il sistema del partito unico socialista ed invocato libertà e democrazia. La manifestazione convocata ventiquattro ore dopo la nomina alla presidenza del partito e dello Stato del ministro della Giustizia Maung Maung, primo civile ad andare al potere in ventisei anni di dittatura militare. Nonostante il cambio della guardia e le assicurazioni date ieri dal neo presidente per la realizzazione di riforme economiche e politiche, i dimostranti hanno confermato l'intenzione di andare avanti nella loro lotta per l'abbattimento del sistema ed hanno indetto per lunedì uno sciopero generale in tutta la Birmania. La duplice elezione di Maung Maung considerato un altro uomo del dittatore Ne Win, non ha soddisfatto la maggior parte della popolazione che si aspettava dalle riunioni del partito e dell'assemblea popolare l'annuncio delle prime misure concrete per il risanamento del paese, diventato uno dei dieci più poveri del mondo, e la liberazione di tutti i detenuti, circa diecimila, finora non sono stati rilasciati duecento. Maung Maung, nel suo discorso di investitura, ha fatto appello alla riconciliazione ed alla pace nazionale, ha promesso il suo impegno per soddisfare le legittime aspirazioni della gente ed ha nominato una commissione di dieci parlamentari con il compito di definire entro ottobre il nuovo programma economico. Queste promesse sono state accolte con molto scetticismo dall'opinione pubblica abituata, secondo alcune fonti, a restare delusa dal comportamento del governo.

Iran-Irak
Quanto è costata la guerra

DUBAI Oltre 200 miliardi di dollari, pari a 280 000 miliardi di lire questo il pazzesco costo della guerra Iran-Irak in termini economici e produttivi in dettaglio, basta rilevare che l'Irak iniziò la guerra, otto anni fa, con riserve valutarie per 35 miliardi di dollari e ha oggi un debito di circa 60 miliardi di dollari pari a circa 84 000 miliardi di lire, l'Iran non ha onorato debiti ma le sue riserve valutarie sono crollate di parecchi miliardi. Per la ricostruzione si calcola che ci vorranno almeno 80 miliardi di dollari per l'Iran e 30 miliardi per l'Irak. Quanto al costo in perdite umane, che vengono calcolate da fonti attendibili in un milione di morti e un milione e 700 000 feriti (nessuno dei due ha mai dato cifre ufficiali) i calcoli più ottimistici parlano di 450 000 morti e 900 000 feriti.



A migliaia ieri si sono riversati per le strade di Baghdad per festeggiare il cessate il fuoco che pone fine al conflitto

Baghdad accusa: «L'Iran ha sparato, ucciso un nostro soldato»
Scattato nel Golfo il cessate il fuoco
Giovedì a Ginevra la trattativa

Dalle 5 di ieri mattina (ora italiana) sono ufficialmente cessate le ostilità lungo i milleducento chilometri del fronte terrestre fra Iran e Irak e nelle acque dello Shatt-el-Arab e del Golfo arabo-persico. Le armi in realtà tacevano già da una decina di giorni, ma è alle 5 di ieri che è scattata ufficialmente l'«ora zero» del cessate il fuoco. Giovedì a Ginevra Iran e Irak si incontreranno al tavolo della trattativa.

GIANCARLO LANNUTTI
Otto anni di guerra spietata, un milione di morti (secondo le stime più attendibili), decine di centri abitati in rovina, oltre 540 navate attaccate nelle acque del Golfo arabo-persico questo il bilancio di una tragedia assurda - una delle maggiori e delle più assurde del nostro tempo - alla quale ieri mattina, quando in Italia si accendevano i primi chiarori dell'alba, è stata messa la parola fine. O almeno così si spera. Il cessate il fuoco non è ancora la pace, anche se non costituisce il primo importantissimo passo. Ma ora altre tappe devono seguire, a cominciare da giovedì pros-

so, 25 agosto, quando a Ginevra i rappresentanti delle due parti si troveranno faccia a faccia per la prima volta dopo otto anni. Con lo scattare dell'ora zero è iniziato il nevralgico e difficile compito dei 350 «caschi blu» dell'Onu (quindici dei quali italiani) incaricati di vigilare sul rispetto della tregua. Per la verità, negli oltre dieci giorni trascorsi da quando gli appositi comandi avevano diramato (in anticipo) alle loro forze l'ordine di sospendere le operazioni belliche di incidenti non ce ne sono stati molti (non fossero ancora arrivati i «caschi blu»). Ma un conto è il semplice ordine di non sparare, un conto è mettere in moto tutta quella serie infinita di meccanismi e di adempimenti che danno concretezza alla cessazione del fuoco - la traduzione per così dire in positivo - ma forniscono al tempo stesso mille occasioni, mille piccoli pretesti per violarlo, per rimetterlo in discussione. Un primo banco di prova si è avuto già ieri, ed è stato anche la conferma dello stato d'animo (o delle posture intenzionali) con cui ciascuno dei due contendenti ha dato il suo assenso alla tregua. Senza per tempo in mezzo, l'Irak ha fatto saltare ieri mattina due sue navi mercantili da due opposti terminali del Golfo, mandandole in quelle acque che gli erano bandite da otto anni perché sotto il controllo delle forze navali di Teheran. Il comandante della Marina iraniana, ammiraglio Mohamed Malekzadegan, ha subito dichiarato che il suo paese si riserva tuttora in diritto di fermare e ispezionare le navi in

transito nel Golfo (anche dunque quelle irakene) per verificare che non trasportino rifornimenti bellici. Immediata la replica dell'ammiraglio Abed Mohamed Abdullah per la Marina irakena. Baghdad considererà ogni tentativo di intercettare e bloccare i suoi mercantili come una grave violazione del cessate il fuoco. Poche ore dopo si è sfiorato l'incidente una nave e tre elicotteri iraniani hanno seguito (a scopo di intimidazione, dice Baghdad) una delle due navi la «Khwab» che aveva varcato lo stretto di Hormuz, il governo irakeno ha protestato con il comandante dei «caschi blu» e il segretario dell'Onu. Come in una reazione a catena un altro incidente è stato denunciato sempre da Baghdad: un soldato iraniano avrebbe aperto il fuoco uccidendo un militare irakeno. Il duplice episodio dimostra quanto sia ancora fragile e sottile il filo cui sono legate le sorti della pace. Ieri mattina comunque l'entrata in vigore della tregua è stata salutata con evidente soddisfazione da entrambe le parti. A Baghdad il clima era più esultante, una folla festosa ha gremito già nella notte le strade della capitale e delle altre città, mentre la radio irakena ha peraltro ininterrottamente discusso «vittorie». A Teheran c'è stata più compostezza, o più riserbo (e del resto il mam Khomeini aveva detto che accettare la tregua è stato «amaro come bere il veleno»). L'agenzia Ima ha dato un sobrio annuncio in due paragrafi, e dei giornali solo il quotidiano in lingua inglese «The Iran Times» ha titolato in prima pagina sull'avvenimento. Adesso, come accennavamo in principio, si tratta di passare dal silenzio delle armi alle parole del negoziato. Giovedì i due ministri degli Esteri, l'iraniano Velayati e l'irakeno Tank Aziz, siederanno al tavolo di Ginevra in presenza del segretario dell'Onu Perez de Cuellar. Se l'avvio sarà positivo, allora si potrà davvero dire che è cominciato il lungo cammino della pace.

Palestinesi
Appello dell'Olp all'Italia

ROMA Un «pressante appello» è stato rivolto dall'Olp al governo, ai partiti e al popolo italiano perché facciano sentire la loro «ferma condanna» della attuale politica israeliana e in particolare delle espulsioni di palestinesi dalla Cisgiordania e da Gaza. Se ne è fatto interprete il rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hammad il quale ha rilevato che dall'inizio della «intifada» le autorità di occupazione hanno già decretato l'espulsione di una sessantina di palestinesi, «professori universitari, ingegneri sindacalisti, con un obiettivo ben preciso, quello di smantellare il sistema sociale palestinese». Nemer Hammad afferma che, secondo informazioni in possesso dell'Olp Israele progetta di espellere ancora «almeno trecento palestinesi, un fatto - rileva - grave non soltanto perché in violazione delle leggi internazionali, ma anche perché apprebbe la strada alla prosecuzione degli scontri e degli spargimenti di sangue, con il risultato di ostacolare il processo di pace il cui avvio è stato reso possibile dalle recenti decisioni di re Hussein di Giordania». Proprio alla luce delle decisioni di Hussein e delle loro ripercussioni, Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, ha rilanciato ieri la proposta di un mandato fiduciario sui territori occupati da affidare all'Europa e all'Onu, in parallelo con la convocazione di una conferenza internazionale di pace. Rubbi osserva che il «contenuto nuovo delle relazioni Usa-Urss» ha favorito l'attenuazione di conflitti locali (Iran-Irak, Africa australe, Afghanistan), ma che in questo processo si registra «una deprecabile latitanza dell'Europa comunitaria», il Medio Oriente può dunque diventare un «immediato banco di prova per la capacità della Cee di svolgere un suo ruolo». Da Tunisi si apprende intanto che Yasser Arafat, rientrato da un viaggio in alcune capitali arabe, ha preso contatto con Bettino Craxi (in vacanza ad Hammamet) per un incontro che avrà luogo nei prossimi giorni, saranno discussi gli orientamenti che l'Olp si accinge ad assumere (domani proprio a Tunisi l'esecutivo si riunirà per decidere la data del Consiglio nazionale palestinese).

Zia Ul-haq sepolto nella grande moschea «Feisal»

Oltre mezzo milione di persone e quaranta delegazioni straniere hanno partecipato ieri ai solenni funerali del generale Zia Ul-haq, svoltisi fra Islamabad e Rawalpindi (città praticamente contigue). Shultz, intervenuto per gli Usa, si è incontrato con il presidente ad interim ribadendo il pieno appoggio americano al Pakistan. Nel paese c'è ancora chi rivolge accuse a India, Afghanistan e Urss per l'attentato.

ISLAMABAD È stato il più grandioso funerale che si sia mai visto in Pakistan: più di cinquecentomila persone sono affluite da tutto il paese, mentre esercito e polizia adottavano misure di sicurezza eccezionali e un doppio cordone di soldati con la baionetta innata faceva ala al corteo funebre. L'intera cerimonia è stata trasmessa in diretta dalla televisione di Stato che ha ripetutamente puntato le telecamere sui volti affranti della vedova del dittatore ucciso, signora Shafiq e del figlio Aiyaz. Le spoglie di Zia sono state portate in elicottero dall'ospedale di Rawalpindi

al palazzo presidenziale e di qui il corteo si è poi snodato fino alla moschea «Feisal» (costruita a spese dell'Arabia Saudita) dove è avvenuta la sepoltura. Alle esequie hanno assistito una quarantina di delegazioni straniere per gli Stati Uniti c'era il segretario di Stato George Shultz, per la Germania federale il ministro degli Esteri Genscher per l'Italia il sottosegretario agli Esteri Gilberto Bonalumi, per l'India il vicepresidente Venkataraman per l'Urss il vicepresidente del Soviet Supremo Astrauskas. Sono intervenuti anche seicento mujahedin

che se non manca chi tira in ballo dissensi all'interno delle forze armate. In diverse città, nelle ore precedenti il funerale, si sono svolte manifestazioni di cordoglio e protesta nel corso delle quali sono state rivolte accuse all'India che le ha già respinte per bocca del portavoce del ministero degli Esteri e all'Unione Sovietica. In questo caso parti colarmente grave la dichiarazione del figlio di Zia Aiyaz Ul-haq il quale ha detto che suo padre era «un bersaglio» perché aiutava apertamente i ribelli afgani ed era «scomodo» per una superpotenza. «Questa superpotenza - ha aggiunto Aiyaz - è l'Unione Sovietica» affermando poi di nutrire sospetti su persone che all'interno del Pakistan avrebbero agito «in collusione con agenti stranieri». A Mosca le fonti sovietiche non hanno fatto finora alcun commento. In un dispaccio da Islamabad in cui riprende le affermazioni della stampa locale, l'agenzia Tass rilancia



Circa duecentomila pakistani hanno fatto ala ieri al passaggio dei funerali di Zia Ul-haq